

Ferrarotti Franco, Maciotti Maria Immacolata - Periferie. Da problema a risorsa

Di Gianfranco Franchi

Saggio sul mondo periferico, curato da due accademici di chiara fama come Franco Ferrarotti e Maria Immacolata Maciotti, il primo da anni protagonista di studi sulla marginalità urbana (cfr. Ferrarotti: “La sociologia come partecipazione”, “Vite di baraccati”, “Roma da capitale a periferia”, “Vite di periferia”), la seconda, docente di Scienze della Comunicazione, al suo fianco per un anno di ricerche sul campo, “Periferie” nasce per approfondire gli aspetti controversi e problematici di queste metà oscure delle grandi città: al centro dello sguardo dei ricercatori, in primis, Roma.

Suburb, Outer City, Slum, Barrios, Bidonville, Ghetto, Barriadas, Villamiserias, Favela, Periferia, Borgata, Banlieu: come è possibile parlarne come se fosse la stessa cosa? Il maestro Ferrarotti ammonisce: le differenze tra ghetti, banlieu, villamiserias e borgate sono abnormi; unici tratti comuni, forzando un po' la mano, sono la lontananza dal centro, la tendenza alla discriminazione degli abitanti, la povertà (o addirittura l'indigenza). Nella prefazione Albanese, integra: “Una favela, uno slum, un barrios, si aggregano per accumulo, concrezione, escrescenze, superfetazioni, sfregamenti, tensioni e opposizioni: una genesi che presenta tutti i tratti del ‘rizomatico’” (p. 9).

Cos'è il “mondo periferico”? Ferrarotti spiega che è un “Insieme di gruppi umani, numericamente consistenti, sparsi per tutto il globo, che sono presenti nella storia eppure ne restano fuori (...) Un mondo presente, formicolante e vivo, tuttavia l'ufficialità lo considera come combustibile inerte” (p. 17). Tendenzialmente, include le c.d. “classi subalterne”: in realtà, si deve (dovrebbe) considerare alla stregua di un “mondo fuori dal mondo”. Un mondo che non si restringe e non indietreggia, a dispetto delle previsioni: piuttosto, avanza.

Ferrarotti ha studiato Roma, in primis: scelta imposta principalmente dalle circostanze e dalle contingenze, economiche ovviamente, e strutturali universitarie (cronica mancanza di fondi). Ha evidenziato, a suo tempo, la presenza funzionale ai quartieri di lusso dei nostri ghetti; la divisione classista ribadita dal sistema scolastico; le difficili condizioni di vita nelle periferie romane. Oggi, prende atto del progressivo avvicinamento – non una assimilazione, che sembra impresa impossibile – tra centro e periferia, un avvicinamento che implica la cessazione dell'idea di “estraneità” tra due mondi esasperando quello di “dipendenza”. Semplicemente, “tra gli abitanti dei Parioli e quelli dell'Acquedotto Felice non passa alcuna differenza in quanto esseri umani capaci di percezioni soggettive; la differenza, grande, c'è ma riguarda le condizioni materiali di vita, cioè il lavoro, l'abitazione, l'ammontare e la regolarità del reddito” (p. 26). E pure, la periferia è diventata centrale: l'immigrazione non è più interna (Ciociaria, Abruzzo, Meridione) ma internazionale; i cittadini, piuttosto, lamentano la forte coesione della comunità, perduta. “Roma” - scrive Ferrarotti – “è oggi una periferia che cerca, faticosamente, di diventare capitale” (p. 72): sono sparite baracche, borghetti e baraccopoli, protagoniste delle periferie degli anni Cinquanta-Sessanta, il problema adesso è quello dell'integrazione con i tanti stranieri. Va da sé che Ferrarotti suggerisca “dialogo” e inviti a vincere la “boria dell'eurocentrismo”: posizione decisamente discutibile, considerando quanti danni abbia già fatto la menzogna della fede nella società multietnica, e tuttavia non insensata.

**

Prima di congedarci, un piccolo approfondimento etimologico. Banlieu: cosa significa? L'etimo insegna sempre qualcosa di notevole. Spiega Albanese nella prefazione: “Banlieu, il sostantivo francese per periferia, ha due varianti etimologiche: la prima lo indica per il luogo (lieu) di esclusione del diritto, in cui il cittadino veniva cacciato per essere messo al bando (band); la seconda, di segno uguale e contrario, lo fa risalire all'XI secolo e lo riconduce al significato di limite dell'estensione del diritto sul territorio libero al di fuori delle mura urbane” (p. 7). Secondo Fouad Allam, “Il termine banlieu proviene dalla radice tedesca *ban* che designa l'autorità del sovrano sul territorio e si riferisce anche

all'esclusione, e dal termine latino (di epoca gallo-romana) *leuca* che significa distanza" (p. 11).

Esclusione e distanza: non sono forse questi i tratti fondanti della periferia? La realtà romana ha conosciuto cambiamenti rapidi e netti, e tuttavia niente sconfigge la sensazione che l'Eterna sia composta da tanti microcosmi dalla storia, dalle condizioni sociali ed economiche e addirittura dalla cultura diversa e distante. L'indagine raccontata dalla Maciotti include interviste che vanno a scandagliare la memoria storica di diversi abitanti delle borgate. Un linguista avrebbe forse saputo riconoscere le differenze tra quanti, tra loro, si sono formati ascoltando radio e televisione, e quanti sono riusciti a scoprire il mondo del libro e della carta stampata, in generale, dedicandosi almeno una tantum alle letture, di qualsiasi genere. Forse non si tratta di una differenza eccezionale, ma non escludo vada a inficiare la qualità delle dichiarazioni dei testimoni. Ciò detto, consiglio il testo a tutti quei letterati e quei cittadini romani che sentano vivo il desiderio di conoscere lo stato dell'arte della Capitale; una volta confrontata, in Letteratura, la periferia romana raccontata da Pasolini con quella cantata da Acitelli, è il caso di integrare le vostre conoscenze con le pagine del sociologo principe delle patrie lettere.

Buon viaggio.